

Food Festivals and Local Development in Italy A Viewpoint from Economic Anthropology

Giacomo Balduzzi (recensione)

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 15, n° 2, dicembre 2020</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Food Festivals and Local Development in Italy A Viewpoint from Economic Anthropology	
Autore	Ente di appartenenza
Giacomo Balduzzi	<i>Università degli studi di Pavia</i>
Pagine 297-301	Pubblicato on-line il 20.12.2020
Cita così l'articolo	
Balduzzi, G. (2020). Food Festivals and Local Development in Italy A Viewpoint from Economic Anthropology (recensione). In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 15, n° 2, dicembre 2020, pp. 297-301 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensione

Food Festivals and Local Development in Italy A Viewpoint from Economic Anthropology. Cham (Switzerland): Palgrave Macmillan, 2020.

Il volume «Food Festivals and Local Development in Italy A Viewpoint from Economic Anthropology» di Michele Filippo Fontefrancesco propone una rivalutazione del fenomeno delle sagre, con l'ambizione dichiarata di offrire un punto di vista analitico e interpretativo, quello dell'antropologia economica, che possa entrare in dialogo con altri approcci disciplinari e/o con lettori nuovi al contesto culturale italiano.

La scelta teorica, che l'Autore dichiara fin dalle prime pagine del volume, è quella di considerare le sagre come un tipo particolare di *food festival*, che si afferma come il più 'popolare' nei due sensi del termine: 1) è il più diffuso in termini quantitativi (42.000 sagre all'anno nel paese secondo le stime della Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi); 2) si ricollega esplicitamente a tradizioni territoriali, più o meno inventate, legate in particolar modo a comuni di piccole-medie dimensioni in aree interne.

In questa chiave, il volume si sottrae al dibattito attorno alla riscoperta delle tipicità locali e al proliferare di queste forme di promozione del territorio e dei propri prodotti, che ha visto negli ultimi anni levarsi voci di critica rispetto al carattere non autentico e di invenzione di molte cosiddette 'tradizioni culinarie' (Grandi, 2018). Fontefrancesco, infatti, sostiene che l'analisi delle sagre, cosa rappresentino e che ruolo abbiano per le rispettive comunità locali, debba trascendere deliberatamente la questione dell'origine storica delle feste, della natura vera o presunta delle tradizioni popolari alle quali esse affermano di ricollegarsi. Di qui la proposta, che informa la struttura dell'intero volume, di considerare la sagra come un *device*, un dispositivo.

Avvalendosi di ricerche empiriche e studi etnografici, l'Autore analizza la sagra come dispositivo in una chiave di rafforzamento delle relazioni sociali all'interno della comunità, di promozione di un rapporto tra la comunità e il suo ambiente esterno, di rilancio dell'economia.

In maniera più specifica, nei vari capitoli, il volume si sofferma su alcune dimensioni di analisi: il turismo, in particolare nell'ottica di una economia "affettiva" applicata al turismo (capitolo 1), il contrasto alla marginalizzazione delle aree rurali, quest'ultima favorita dai ben noti fenomeni di spopolamento, invecchiamento, isolamento e impoverimento (capitolo 2), il rafforzamento dei legami sociali all'interno dei contesti locali, anche attraverso il ripristino, attraverso la ritualità delle feste di un "tempo collettivo" della comunità (capitolo 3); la riteritorializzazione, intesa, in questo caso, soprattutto come processo attraverso il quale le persone si riappropriano del proprio ambiente fisico, storico e culturale (capitolo 4); lo sviluppo economico del territorio, non solo e non tanto per la promozione dei prodotti locali, quanto piuttosto per la mobilitazione e l'incentivo alla collaborazione tra diversi attori, in particolare imprese, amministrazioni, terzo settore (capitolo 5); la rigenerazione della comunità, specialmente supportando i membri della comunità stessa in un percorso di ripensamento e di rivitalizzazione del proprio luogo (Conclusioni); le sfide poste dalla pandemia, che spinge a ripensare radicalmente al modello delle sagre, in un'ottica nella quale si dovrà fare a meno, in un periodo non si sa quanto prolungato dei cosiddetti "assembramenti" (Postscriptum).

Dall'analisi proposta nel volume emerge che il principale ruolo economico e sociale delle sagre non è la promozione del turismo e nemmeno la valorizzazione dei prodotti tipici delle varie località, ma è piuttosto la mobilitazione degli attori locali, il contrasto alla marginalizzazione attraverso l'attivazione di nuove relazioni comunitarie e l'apertura di nuove opportunità economiche e commerciali per le imprese locali. In ultima analisi, è la riattivazione della comunità che spiega il successo delle sagre.

Tuttavia, per comprendere meglio il rapporto tra sagra e comunità, unite nel testo da un circuito esplicativo, occorre necessariamente tornare all'argomento del dispositivo.

Un approccio classico funzionalista suggerirebbe una netta distinzione tra soggetto e oggetto. La comunità, dunque, in quanto soggetto, utilizzerebbe la sagra (oggetto) come dispositivo per alimentare le proprie relazioni vitali. Ma una sagra non è un oggetto separato dalle persone che la fanno esistere. È un assemblaggio, al tempo stesso oggetto e soggetto. Questo superamento tra soggetto e oggetto, ribadito dall'Autore a più riprese, consente di stabilire un nesso circolare e generativo tra sagra e comunità: la comunità genera la sagra, ma al tempo stesso la sagra rigenera la comunità. Quest'ultimo elemento, a parere di chi scrive, costituisce la prospettiva di lettura più utile e fruttuosa attraverso la quale può essere

letto l'intero volume, nonché il filo rosso che tiene insieme le diverse prospettive di analisi e gli studi di caso presi in esame.

In tale ottica, alle già molte prospettive di indagine proposte dall'Autore sulla comunità, potrebbe essere utile aggiungerne almeno un paio, da tenere in conto per future ricerche.

La prima attiene alle istituzioni, come soggetto e oggetto del processo di riterritorializzazione. Altrove ho ricondotto le peculiari modalità di relazione tra istituzioni locali e forze sociali a un processo di «istituzionalizzazione riflessiva» (Balduzzi, 2017, pp. 187-192), nel quale ha un ruolo il consolidarsi della memoria collettiva, di una consapevolezza crescente nella rappresentazione dell'immaginario locale del territorio stesso, della sua storia, delle sue tipicità note anche all'esterno, dei suoi obiettivi per il futuro. Con il crescere di tale consapevolezza si rafforza la tendenza a formalizzare in maniera esplicita i rapporti tra le persone all'interno della comunità locale, rigenerando le stesse istituzioni o, in alcuni casi, creandone di nuove.

Il riferimento alla memoria collettiva conduce alla seconda prospettiva d'indagine che vorrei introdurre, con riferimento ai processi di costruzione e rigenerazione comunitaria. Se è vero che da sempre i meccanismi della memoria collettiva sono alla base dei processi di costruzione identitaria e di creazione di senso da parte delle comunità e dei gruppi sociali, tuttavia le violente, rapide e profonde trasformazioni della modernità sembrano aver sconvolto e rivoluzionato le pratiche, i rituali attraverso i quali le persone e i gruppi esprimono il loro legame con il passato. Si tratta del fenomeno che il critico francese Thibaudet (1974: 551), con riferimento alla generazione del primo Novecento, ha definito come crisi della durata sociale, una rottura della continuità delle memorie e delle abitudini, uno sconvolgimento totale che porta a una perdita di memoria collettiva rispetto al passato e a una forte incertezza del futuro. Ne emerge un quadro di disorientamento, nel quale la continuità sociale e culturale è messa fortemente in discussione in relazione a mutamenti incessanti e vertiginosi delle coordinate, delle pratiche e delle relazioni sociali.

Fenomeni di riappropriazione dello spazio, di riscoperta delle tipicità locali e di riattivazione della memoria collettiva tramite feste e riti come le sagre possono essere interpretati, dunque, come una risposta alla crisi della durata, ristabilendo una continuità sociale attraverso una risignificazione del territorio che, mettendo a fuoco il presente dal grandangolo della profondità storica, rende le comunità in grado di aprirsi a prospettive condivise verso il futuro. Sotto questo profilo, potrebbero essere anche rivalutati quelli che l'Autore definisce «zeli filologici», laddove possono essere di antidoto alle forme di abuso (Todorov, 1996) o

manipolazione (Ricoeur, 2003), ancorando a un principio di verità il legame tra storia e memoria collettiva.

Riferimenti

Balduzzi, G. (2017). *L'avventura dei distretti. Istituzioni e società nel capitalismo territoriale in evoluzione*. Pisa: Pacini.

Grandi, A. (2018). *Denominazione di Origine Inventata. Le bugie del marketing sui prodotti tipici italiani*. Milano: Mondadori.

Ricoeur, P. (2003). *La memoria, la storia, l'oblio*. Milano: Cortina.

Thibaudet, A. (1974). *Storia della letteratura francese*. Milano: Garzanti.

Todorov, T. (1996). *Gli abusi della memoria*. Napoli-Los Angeles: Ipermedium.